L'Ezio della Vecia Trènt

CANTAUTORI Ezio Bazzanella, 82 anni, poeta e compositore. Chitarra e pathos, dialetto trentino purissimo e il racconto di quella civiltà scomparsa

RENZO M. GROSSELLI

« Parlavo il dialetto in casa e quando ho iniziato a frequentare la scuola ho dovuto confrontarmi con una lingua straniera. L'italiano».
È come compiere na schiramèla , una capriola improvvisa. Rimettersi verticali e ritrovarsi nel 1948 o 1950. Quando lui era un ragazzo e tutto era diverso. « I feva ciciò, cicì. A l'albezar del dì ». Dimenticando le difficoltà, aspre, di quel periodo di ricostruzione, valorizzando invece il ricordo delle armonie. Di una comunità e di una società più semplice. Certamente più romantiche, o almeno romantiche nel ricordo. E dolci nel ricordo. La nostra storia, il grembo della nostra comunità, la nòssa Trènt . Un cantastorie, un inaspettato cantastorie trentino, un grande cantautore anche, per voce, chitarra, versi e per quel suo dialetto purissimo. Che pare cristallo. E, per una volta, un trentino che non è quello «del tapim tapum», degli alpini e delle tristezze dell'emigrazione, del «fòra per la Valsugana». Tristissime tristezza trentine. Ezio Bazzanella vive a Villamontagna, sulla collina di Trento, «sono del 1933 e purtroppo ho 82 anni». Ne dimostra meno e i suoi baffetti sono ancora quelli dell'attempato macho, bohemienne e canterino d'antan. Simpatico a pelle, di una dolce simpatia.
«A Componi Trentino sceglievano dieci canzoni ed io mandai "Serenada a Trent". Canzoni originali, premiavano le migliori. Ma si dovevano inviare al giornale, a

"l'Adige", anche i tagliandi ritagliati dallo stesso. Con quella "Serenada" arrivai ultimo. Ma alla radio suonavano sempre la mia canzone». La Trento democristiana, la vecchia e cara Trento.
Imbraccia la chitarra e canta «A piazza Battisti» Ezio. Un'altra sua composizione. Il dialetto è quello trentino ma il modo di cantare, l'estro, la brillantezza è quella dello stornellaro romano. Del resto, «mi cantavo Claudio Vila» (senza la doppi elle, naturalmente, alla trentina). Voce chiara, chitarra pulita e interpretazione all'altezza. « Per noi l'è come en salòto, fòr dai gazèri e dal quarantòto ».
Viene dalla pancia della nostra storia Ezio. «Sono nato a Villazzano, papà Giuseppe era muratore ed aveva dieci figli». Na pàia, ?nsoma! «Ma due erano morti piccoli». Ah bèn! «La famiglia possedeva anche 2.000 metri di quadrati di terra dove seminavamo patate e facevamo il vino, due galline. La sopravvivenza». E venne la guerra. Mamma Pierina era «un generale» e alla fine sapeva far quadrare i conti, la fame con la scuola, le medicine con lo scarso vestiario. Anzi, dal nonno materno i bambini e ragazzi Bazzanella andavano ai freschi, all'estate, a Villamontagna. E qualcuno iniziò anche a maritarsi. «Quando mi sposai andai a vivere a Trento e, comunque, da 25 anni ormai vivo qui, a Villamontagna». Cantaci un'altra canzone Ezio, per favore. « O vòlel na poesia? ». No, un canto, menestrello. «Allora, "El Pero dei peri". Nonno mi raccontava di questo vecchio commerciante, col cavallino e il carretto, che andava a comperare pere dai contadini e poi a rivenderle. Ma era troppo buono. Le comperava tutte e ne vendeva poche. I bafi i era mòri... l'era sempre strach. El se ciamava Pero e el comerciava peri, la zènt la ghe diseva el Pero dei peri... moscatèi, imperiali e anca kàizer se i era bèi ».
Perché ci offrivi una poesia? «Perché io in realtà nasco poeta, ho scritto un'ottantina di poesie in vernacolo, ho pubblicato anche un librettino "'Ndo nar a tòr parole", nel 2009. En librét pìcol, da quaranta. El costa... e ghe ne n'averìa altre 40. Però zerchén el spònsor ». Dai gente, un crowdfounding per la nostra storia, il nostro dialetto purissimo degli anni prima del '60, di Trento e dintorni.
Che hai fatto nella vita? «Il barista, per 40 anni col bar in via Segantini, davanti alla Cooperazione, fino al 1998». Ha quattro figli Bazzanella, tutti maschi e tutti maritati, otto nipoti e due pronipoti. La moglie si chiama Graziella. « Ho sempre sonà, cantavo Claudio Vila, ero l'unico en famìlia . Iniziai a 12 anni, comperai una chitarra e abbiamo messo insieme un'orchestrina: alla firsarmonica el Righi, alla tromba el Toccoli, quel dele scarpe , poi un batterista e un cantante. Suonavamo alle feste, su invito. I ne deva la zena sat! E da béver ».
Ne ha musicate una ventina delle sue poesie. Perché lui parte dai versi e li arpeggia. Proprio come i cantastorie. «Con "L'erba dela stradèla" vinsi il primo premio, per le parole, a Componi Trentino. Una canzone scritta ai tempi della nube di Chernobyl». Canta Ezio Bazzanella ed è un maestro dell'interpretazione. Un dramma moderno, ma anche l'intuizione di un dramma maggiore, mondiale ed epocale.

U na nipotina per mano. « Sen nadi fòr per la stradèla/ gò contà su la storia del fasolàr/ "e dopo, nono", la me diseva ela.../ Che storie volé che conta/ a na popéta bèla!/ Che l'erba dela stradèla no se la pòl tocar?/ I na ?nvelenà la tèra/ Le fòie de salata/ na nugoléta mata/ che no se vede n'ziel./ Che storie volé che conta/ de russi o mericani/ de òmeni che ?nvènta/ le bombe e i aroplani./ I na ?nvelenà la tèra/ sen tuti mèzi còti/ dirghe ai matelòti/ che no se pòl zugàr ». Non solo interpretazione, anche anima, poesia, umanità. Ezio Bazzanella che racconta quella nube giunta anche sul Trentino e lui mano nella mano con la nipotina. E quella follia umana che dimostrava come il

mondo ormai da tempo si fosse incamminato su una pazza «stradèla».
Corrado Bungaro ha scoperto Ezio. Corrado il musicista, l'uomo del Teatro di Pergine, impegnato in politica. L'instancabile Corrado. «L'Ezio - dice - porta un mondo che non c'è più. Dal lato linguistico ma anche da quello della civiltà». Sta pensando a come valorizzare questo cantastorie atipico per il Trentino e tanto «bravissimo».
«Andavamo - racconta Ezio - a suonare chitarra e fisarmonica nelle aie. ?Ntant che i sfoiàva , che toglievano le foglie alle pannocchie del mais. A suonare ci mettevano sul carro dei buoi. E dopo alcune canzoni scendevamo, prendevamo la ragazza adocchiata e ballavamo». Senza nemmeno un bacio, con rispetto assoluto. Corrado Bungaro, ancora: «Ezio ha la qualità del cantastorie: con la massima sempicità riesce a disegnare un quadro umano, pennellare una comunità, un'intera cultura. Il suo dialetto ormai è sparito, lui ne è una cassaforte però». Sei un musicista Corrado, com'è musicalmente il nostro uomo? «Essenziale ed efficace nella tecnica dell'accompagnamento. Con tre accordi fa una canzone. Anche De André faceva così, sai?».
« Te canto "Amor en piaza d'Armi" adès... Te spiego... ». Piazza d'Armi, dice, era quella che oggi a Trento è chiamata piazza Venezia, « dove i militari i feva le manovre, quando comandava lu! ». Due bei merli « i feva ci ciò cici al'albezàr del dì ». Era l'amore, il gioco, il maschio e la femmina, l'eterna ricerca della completezza e dell'estasi.
Abbronzato, baffi curati, canta Ezio Bazzanella e interpreta. E commuove e fa allegria e dolcezza. Una parte di Trento che non conoscevamo. Un racconto al passato, certo, ma non per questo meno nuovo. La vecchia Trento, «Ciao vècia Trent/ dei signoròti/ conti e baroni e quei del sol.../ ciao vècia Trent dei to poreti/ spazacamini, strazari e moleti».

D ove «quei del sol» erano quei lavoratori che arrivavano in piazza della Mostra con i carri pieni di legna e la portavano in soffitte e cantine dei cittadini. Poi stavano al sole, sulla panchina, ad attendere lavoro. Quasi dei barboni, dice Ezio, ma volenterosi. È l'ultima poesia musicata dal cantautore trentino. Che è un piacere ascoltare anche come riscatto di certa trentinità. Niente trentoni, musoni, chiusi e poco canterini. E alla fine anche scarsamente poetici.
Ezio, con qualche amico musicista, da anni gira per quelli che lui chiama «i ricòveri», le case di riposo, per donare qualche momento di spensieratezza agli anziani. Perché lui non è vecchio: «Ho 81 anni - dice e son d'emprest: fin che Duran Duran . Siamo una squadra e nei ricoveri facciamo spettacolo e goulash people. Abbiamo ormai girato ogni casa di riposo del Trentino. Chitarra e voce amplificata. L'è giusto bèl. Vin no ten ciapi mai , non ne servono lì. Ma nel portén da casa! ».
Cosa ti manca di quei tempi Ezio? «Nulla, va benissimo così. Sono sempre allegro, amo la musica. Tutti i miei figli suonano la chitarra, meno Valerio che si è dedicato al pianoforte».
La tua compagna, Ezio, che riempie ancora il tuo cuore, la tua voglia di comporre poesie. «Le ho dedicato molti versi. Te ne voglio ricordare qualcuno, tra gli ultimi, La poesia si intitola "La vaneza": I ravanèi i è nadi tuti al bech/ piove massa, ne va a remengo tut/ finìss tut sula grassa./ Po' se ciava anca i ravanèi./ Te tègno streta streta/ con ti momenti bèi/ sentadi sula banchéta».
Ezio Bazzanella nato a Villazzano qualche anno fa, residente a Villamontagna. Un trentino positivo, ilare e allo stesso tempo caldo. Romantico. Un trentino per nulla trentone.